

Andrea Mulas

LINDA BIMBI
FEDE, DIRITTI, LIBERAZIONE

Premessa

La cosa più bella delle utopie è che sono realizzabili.
Julio Cortázar¹

«Ho coscienza di fare solo un piccolo pezzo, di dare solo un piccolo contributo come una piccola goccia, per portare avanti questo progetto di felicità per l'uomo, in una ricerca di liberazione che non è ideologica, ma umana, per la gioia di tutti».²

Questo appunto racchiude il pensiero e l'azione che hanno costantemente contraddistinto la vita di Linda Bimbi, sia nel continente sudamericano che in quello europeo. I determinanti anni brasiliani, cadenzati dalla progressiva fecondazione tra riflessione evangelica e presa di coscienza critica, sono caratterizzati dall'impegno sul fronte dell'educazione militante che si concretizza nella ricerca costante del superamento dell'alienazione degli esseri umani. Linda Bimbi opera in Brasile negli stessi anni in cui prendono forma le teorie "rivoluzionarie" del sociologo Paulo Freire, uno dei più importanti pedagogisti del xx secolo, e delle cui opere sarà la prima traduttrice in Europa agli inizi degli anni settanta.

Pur non conoscendo l'una le elaborazioni dell'altro, dalle loro distinte esperienze l'educazione popolare assurge a metodo di azione per trasformare la società, ovvero una prassi al servizio della liberazione permanente degli uomini, che non si verifica solo nelle coscienze ma nella trasformazione radicale delle strutture della società.

«A Linda Bimbi, con la mia stima di sempre e la mia nostalgia dei nostri incontri nei quali ho imparato tanto dalla sua intelligenza, dal suo coraggio e dal suo amore per il mondo»

¹ Julio Cortázar, *Fantomas contra los vampiros multinacionales*, Excelsior, México 1975, in <http://biblio3.url.edu.gt/Libros/Cortazar/fantomas.pdf> (1 marzo 2021).

² Fondo Linda Bimbi, *Appunto*, s.d.

si legge nella dedica autografa dell'amico Freire di settembre 1993 nel libro *Pedagogia da esperança. Um reencontro com a Pedagogia do oprimido*.

Il bagaglio esperienziale degli anni brasiliani rappresenta il substrato che salderà il legame umano e militante tra Linda Bimbi e Lelio Basso dal 1972 al 1978. Certamente un breve lasso di tempo, una parentesi troppo piccola, ma anni intensi di faticosi impegni e di forti emozioni condivise. Sul fronte delle attività internazionali nel materiale documentario capita che si sovrappongano e si combinino confondendosi i ruoli e le riflessioni dei due. Per questo motivo non è possibile ripercorrere una parte della biografia di Linda Bimbi senza avere presente anche il suo rapporto con Basso, che lei stessa ha tratteggiato come «un piccolo agitarsi delle acque, ma una rotta tenace in armonia col grande sommovimento dell'universo».³

Come si delinea nei passaggi biografici, il corso degli eventi di entrambi conduce i loro destini a incrociarsi nel gennaio 1972 per condividere gli ultimi ma intensi anni di vita del padre costituente e fondatore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO), intensamente impegnato su diversi fronti nelle molteplici attività della Fondazione che ancora oggi porta il suo nome. La vita di Basso è stata compiutamente ricostruita da pochi anni in due distinte ricerche, frutto del lavoro di Chiara Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso* e di Giancarlo Monina, *Lelio Basso, leader globale. Un socialista nel secondo Novecento*. Recentemente, sempre Monina ha ricostruito tutte le fasi dell'imponente mole di lavoro che ha richiesto la costituzione del Tribunale Russell II nel volume *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russell II e i regimi militari latinoamericani (1971-1976)*, che a suo parere ha animato «una prolungata campagna internazionale di rivendicazione basata sulla creazione e sulla mobilitazione di una vastissima rete di gruppi e di comitati a livello nazionale e locale in America Latina, in Nord America e in Europa».⁴

3 Linda Bimbi, *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale* (introduzione di Ernesto Balducci), Marietti, Genova 1990, p. 149.

4 Giancarlo Monina, *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russell II e i regimi militari latinoamericani (1971-1976)*, Carocci, Roma 2020, p. 9.

Linda Bimbi è stata il fulcro propositivo, il punto di riferimento, il lato umano e accogliente di questa vastissima rete alla quale di colpo si è trovata a dover dare risposte sui nuovi obiettivi militanti. Con la scomparsa di Basso, infatti, *oborto collo* indirizza le attività dei due nuovi organismi, Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli e Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli. Su di lei inizia a gravare l'onere di coordinare il costante lavoro quotidiano di collegamento e raccordo con decine e decine di istituzioni, associazioni, comitati, militanti che da tutto il mondo si rivolgono a Roma in via della Dogana Vecchia 5 per denunciare, chiedere giustizia e rivendicare il rispetto dei propri diritti violati. Ma non solo questo. Si può affermare che Linda Bimbi, a partire dal 1979, donna in un universo maschile, abbia profondamente segnato la linea della Fondazione internazionale nel solco dell'eredità Basso, aggiornando e indirizzando costantemente le prospettive bassiane in un'ottica "liberazionista". Un impegno più grande di lei, che lei stessa mai avrebbe auspicato nonostante le comuni battaglie e il fecondo e sincero rapporto che la legava all'amico fraterno.

Della storia di Linda Bimbi sono parti integranti anche le compagne della Comunità, di Roma e di Assisi, il cui rapporto nasce e si sviluppa negli anni brasiliani dell'impegno missionario declinato nel campo dell'educazione (come pratica della libertà) fino alla repentina partenza poiché considerata dal regime una "enucleatrice di gruppi rivoluzionari".⁵

Scriva a Basso da Lisbona nel 1975 che la sollecita a descrivergli il percorso approdato nella "secolarizzazione", che questo era stato il frutto di «piccole storie di liberazione» di lei e delle giovani donne della Comunità, e «tutte al femminile e al plurale». ⁶ In effetti, le varie tappe biografiche sono contrassegnate dalla continua ricerca della "liberazione", che prima passa attraverso l'esperienza sofferta della riduzione allo stato laicale dovuta alla sordità della chiesa di Roma e poi per la militanza a favore delle battaglie dei popoli del Sud del mondo. Per questi motivi si può parlare di "doppia liberazione", come uscita dalle strutture ecclesiastiche e come emancipazione da una cultura eurocentrica.

⁵ Linda Bimbi, *Lettere a un amico*, cit., p. 88.

⁶ Ivi, p. 46.

Una donna, missionaria, che assume una posizione netta (con sfumature rivoluzionarie) a favore della Teologia della liberazione intesa come rilettura in senso sociale di quello stesso messaggio evangelico in nome del quale per secoli erano state giustificate guerre di conquista, assoggettamenti e colonizzazioni. In quest'ottica il pensiero bimbiano presenta un'accezione prevalentemente conflittuale e politica configurandosi come la tavola su cui si modellano le "armi" di emancipazione dei popoli del Sud del mondo, frutto della saldatura tra la coscienza e l'agire, ovvero il «nesso ineludibile tra la trasformazione delle strutture e la liberazione dell'uomo». In questa costante ricerca Bimbi declina la sua pratica della fede.

Riflessioni e azioni che trovano nutrimento non solo all'interno della Fondazione, ma in un rapporto di osmosi costante anche nel circuito della Comunità con la quale condivide ogni esperienza in un percorso di comprensione del mondo contemporaneo e di crescita umana, sia personale che collettiva. Luogo animato da liturgie, incontri, confronti, dibattiti che contribuiscono a dare contenuto alla vivibilità della liberazione e a reinventare gli insegnamenti di Freire e di Basso. Un «elemento imprescindibile», lo definisce Gianni Tognoni, protagonista di quella stagione che ha visto sorgere nella Comunità legami di fede e di impegno su fronti comuni con padre Ernesto Balducci, Mario Cuminetti, padre David Maria Turolfo e tanti altri, ma di cui rimane traccia solo nella memoria. Da una lettera del teologo friulano si coglie nella sua interezza il ruolo centrale della Comunità:

[...] Ecco il pensiero che vi voglio esprimere, anche a nome della mia comunità, di cui voi siete come una parte allargata, sorelle sempre in missione direi, data la frequentazione reciproca che ci lega da anni, e la condivisione nella preghiera e la partecipazione alle medesime speranze.

Un pensiero di gratitudine a Dio per quello che siete e per quello che fate. Voi siete un segno per la Chiesa, piccolo o grande che sia; un segno di quello che dovrebbero essere tutte le comunità cristiane: sempre in servizio dei fratelli, nella gioia; soprattutto nello stare dalla parte degli umili e degli oppressi; coi fatti più che con le parole. [...].

E tanto più c'è da ringraziare il Signore in quanto voi siete una delle poche comunità sopravvissute al terremoto della contestazione prima e all'ondata della restaurazione poi: un esempio che conforta

molti, che dice che tutto è possibile a chi crede. Un focolaio per lo spirito di profezia, che noi vorremmo diventasse il rovetto del deserto che arde senza consumarsi, dalle cui fiamme udire ancora la voce della liberazione per la stessa chiesa.⁷

Su un altro fronte, superare l'approccio metodologico e interpretativo eurocentrico è una «piccola battaglia» di Bimbi in cui si è personalmente impegnata, «consolata dall'interesse e dalla partecipazione di molti, anche giovani che hanno fatto esperienza di volontariato nel Sud del mondo [...]. È una battaglia cui intendo associare gente di altri continenti, culture e formare un fronte ampio».⁸

Linda Bimbi è una donna di frontiera. Le sue parole e azioni hanno contribuito a delineare un nuovo modo di intendere i rapporti tra Nord e Sud del mondo, muovendo nella permanente ricerca di nuove soggettività sociali, culturali e politiche e offrendo una lucida interpretazione dei processi di trasformazione globale che investono i fenomeni del nostro tempo, in una costante e sempre aperta ricerca di nuove elaborazioni teoriche da trasformare in azioni pratiche per la tutela dei diritti umani: dalla battaglia per il diritto dei popoli al nesso tra cultura e politica, dal superamento dell'etnocentrismo culturale allo studio della trama centro-periferia. Strumenti per perseguire, in poche parole, quella che lei ha definito «l'utopia-progetto», proiettata verso la piena affermazione dei diritti umani a livello internazionale, cosciente che «è molto lontana dal realizzarsi, però sappiamo anche che ogni giorno si fa qualche piccolo passo di cui non possiamo verificare la portata, ma ogni giorno si fa qualcosa per raggiungerla».⁹ Una visione che richiama il messaggio espresso dal filosofo Zygmunt Bauman nel suo *Socialism. The Active Utopia* (1976), secondo cui il successo storico dell'idea del socialismo risiedeva nel fatto che essa funzionava da utopia che metteva in luce le malattie endemiche dello *status quo* e promuoveva misure per contra-

7 Fondo Comunità, Lettera di padre David Maria Turoldo alla Comunità, Priorato di S. Egidio, 12 aprile 1979.

8 FILB, s. 1, fasc. 534, Linda Bimbi a Raniero La Valle, Roma, 13 maggio 1987 (documentazione in corso di ordinamento).

9 Linda Bimbi, *Evoluzione della solidarietà*, in Ead., *Tanti piccoli fuochi inestinguibili. Scritti sull'America latina e i diritti dei popoli* (a cura di Andrea Mulas), Nova Delphi Libri, Roma 2018, p. 234.

starle. In assenza di una simile utopia, quelle disfunzioni sarebbero aumentate corrompendo gli standard morali della società. In quest'ottica il realismo bimbiano è la premessa di qualsiasi analisi avveduta e globale dei fenomeni, mentre l'utopia è il coraggio di credere che all'interno degli Stati e dei rapporti internazionali la vitalità dei popoli possa crearsi degli spazi e darsi una voce.¹⁰ Una "militante dell'utopia", l'ha definita Frei Betto, motivata dalla fede cristiana e da un impegno radicale nei confronti dei "dannati della Terra".¹¹

La «vittoria dei vinti è vicina»¹² scrive nel 1988 il sociologo svizzero Jean Ziegler, e sebbene sia consapevole che la battaglia è lungi dall'essere vinta, vede nelle "società nuove" che nascono nei Paesi del Terzo Mondo quei valori di saperi, di umanità, di solidarietà che schiudono a nuovi orizzonti: «Per noi, uomini dell'Occidente, questi valori assumono la dimensione di risorsa ultima e di mezzo di salvezza».¹³ Dal canto suo Bimbi definisce "tanti piccoli fuochi inestinguibili" proprio quell'arcobaleno di donne e uomini che nei diversi continenti hanno partecipato al processo storico e perseguito il comune progetto di liberazione dei popoli.

Dalla fine degli anni novanta le tracce della vita di Linda, così tutti la chiamavamo, diventano sempre più frammentate, quasi si dissolvono, sia per la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione digitali che prendono il sopravvento sulla corrispondenza cartacea, che per un passo indietro della segreteria generale, nominata presidente onorario della Fondazione Basso, rispetto alla prima linea d'azione che l'aveva vista figura di spicco per un quarto di secolo.

In questo percorso biografico non sono riportate tutte le attività che hanno coinvolto Linda Bimbi poiché sono molteplici

10 FILB, "Attività 1981-82-83". Documento della segreteria internazionale-Fondazione internazionale Lelio Basso, *Il Congresso Internazionale della Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli*, Roma, aprile 1982 (documentazione in corso di ordinamento).

11 IFSP-Campus Avaré, Fondazione Lelio e Lisli Basso, *Cartas a Linda Bimbi*, Gabriela de Godoy Cravo Arduino, Elio Perinelli, Talita Dina Rossi, Sebastião Francelino da Cruz (organizadores), Instituto Federal São Paulo, Avaré 2020, p. 64.

12 Jean Ziegler, *La vittoria dei vinti. Una speranza dal terzo mondo* (a cura di Franco Prina), Edizioni Sonda, Milano-Torino 1992, p. 39.

13 Ivi, p. 43.

e di talune rimangono pochi indizi, ma non si può tralasciare la particolare attenzione che lei dedica ad alcune sessioni del Tribunale Permanente dei Popoli, come quella su El Salvador (Città del Messico, 9-12 febbraio 1981), sul genocidio del popolo armeno (Parigi, 13-16 aprile 1984), sull'Amazzonia brasiliana (Parigi, 12-16 ottobre 1990), sui Rischi industriali (Bhopal, 19-23 ottobre 1992) e sulla violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori (Trento, Macerata, Napoli, 27 marzo-4 aprile 1995). Particolarmente significativi sono anche i convegni *Quale politica culturale per l'Africa: pregiudizi, ritardi, proposte* (16 dicembre 1995) e *Situazione degli indigeni brasiliani e politica indigenista governativa* (14 marzo 1996), frutto del lavoro del Gruppo Ricerca Amerindiani.

Come non menzionare che su suo impulso nel 1995 la Fondazione internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli istituisce il primo Corso di formazione e perfezionamento sul diritto dei popoli e contemporaneamente nasce la Scuola napoletana del diritto dei popoli, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, che organizza centri estivi parauniversitari sul diritto internazionale e il nuovo ordine mondiale. Sulla scia di queste esperienze si darà vita alla Scuola di giornalismo Lelio Basso.

Tutte forme concrete, operative, frutto della sua convinzione che la democrazia non si costruisce solo cambiando le regole del gioco nelle forme istituzionali, bensì cominciando a instaurare criteri di partecipazione dal basso, dal primo livello che è quello dei rapporti umani, dell'universo culturale che essi producono.¹⁴ Convinta che occorra sempre e tenacemente «scoprire il nuovo che nasce»,¹⁵ al principio del nuovo millennio scrive allo scrittore Eduardo Galeano: «Continuiamo a fare la nostra modesta battaglia mentre un'epoca storica sta finendo, e non sappiamo se a noi toccherà la sorte di veder sorgere la nuova».¹⁶ Linda Bimbi muore l'11 agosto 2016 circondata dall'affetto delle compagne della Comunità che ha sede nell'Istituto Romano di San Michele, nel cui cortile il governo municipale ha

14 Frei Betto, Paulo Freire, *Una scuola chiamata vita*, introduzione di Linda Bimbi, EMI, Bologna 1986, p. 12.

15 Linda Bimbi, *Lettere a un amico*, cit., p. 90.

16 FILB, s. 1, ffasc. 60-65. Roma, 23 ottobre 2001.

apposto una targa per ricordarla e sulla quale è scolpita la frase: «Qui visse con le sorelle Linda Bimbi. Educatrice dei poveri, compagna dei desaparecidos, sorella dei perseguitati, voce dei popoli oppressi».

Altri semi germoglieranno grazie alla donazione della sua biblioteca personale alla Presidenza della Repubblica di Cabo Verde con sede nella città di Praia e all'Instituto federal de educação, ciência e tecnologia-Campus Avaré dell'Universidade de São Paulo che le ha dedicato la nuova biblioteca del polo universitario, inaugurata nel settembre 2020.

Proprio mentre mi accingo a chiudere questo libro, a Rio de Janeiro viene dato alle stampe l'importante lavoro collettaneo *40 anos da anistia no Brasil. Lições de tempos de lutas e resistências* coordinato da Giuseppe Tosi, Lúcia de Fátima Guerra Ferreira e Maria de Nazaré Tavares Zenaide dell'Universidade Federal de Paraíba João Pessoa, che rappresenta un omaggio all'indimenticato impegno di Lelio Basso e Linda Bimbi al fianco del popolo brasiliano che ha subito le persecuzioni della dittatura per ventuno anni e la cui storia rischia di essere riscritta dall'ondata revisionista e negazionista guidata dal governo presieduto dall'ex capitano dell'esercito Jair Bolsonaro.

Nota e ringraziamenti

Questo libro nasce dalla consapevolezza del considerevole ruolo svolto da Linda Bimbi nella vita di centinaia di donne e uomini e nella difesa dei loro diritti. Aspira a gettare luce e a qualificare proprio l'originalità e l'incisività delle sue elaborazioni e del suo impegno umano, civile e politico che hanno lasciato un segno tangibile.

La ricerca è frutto della consultazione dei ricchi fondi documentari (alcuni in corso di ordinamento) conservati nell'Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma, del Fondo privato Linda Bimbi e del Fondo della Comunità. Nonostante la mole di documenti visionati, è necessario premettere che non è stato possibile ricostruire dettagliatamente la vita di Linda Bimbi, sia per il suo carattere riservato che per la scelta dell'anonimato che ha inevitabilmente inciso nel suo stare nella società.

Non avrei potuto portare a termine questo libro senza la disponibilità e l'affetto di Monica Gomes, Ruth Libânio e di tutte le amiche della Comunità che hanno creduto che potessi scriverlo e che mi auguro ritroveranno Linda in queste pagine e anche gli insegnamenti di Maria Elena. Ho un profondo debito di riconoscenza verso di loro.

Si è trattato di un lavoro lungo, paziente, anche interiore, che mi ha svelato nuovi spunti di riflessione e per il quale provo profonda responsabilità.

Desidero ringraziare anzitutto l'amico Giancarlo Monina per le preziose osservazioni, i consigli e le condivisioni quotidiane che hanno progressivamente arricchito questo lavoro. Grazie ai punti di vista di Gianni Tognoni, alle puntuali indicazioni di Massimo Loche e al tempo dedicato da Carlo Greppi.

Desidero ringraziare inoltre tutte le amiche e gli amici della Fondazione Basso, a partire da Germana Capellini e a seguire Simona Luciani, Maurizio Locusta, Marco Tempera e Alessandro Ciccarelli.

Un ringraziamento particolare a Franco Ippolito, Sergio Poeta, Fausto Tortora e Tullo Vigevani per le sue indicazioni dall'altra sponda dell'Atlantico.

Infine un pensiero per Daniela, che ci ha lasciato troppo presto. A Silvia, Flavia e Gabriele, è grazie alla loro comprensione che i miei studi vedono la luce.

Questo libro è dedicato alla memoria di nonna Milena, che con amore e consapevolezza mi ha trasmesso la curiosità della conoscenza.